Inchiesta pubblica piattaforma di Vado Ligure
Terza seduta 07/07/2016
Intervento di Franca Guelfi

Affronterò il tema della variante da un punto di vista finora rimasto marginale: quello della comunità vadese che con questa variante e quest'opera dovrebbe convivere.
Gli esperti – o almeno una parte di essi - ci dicono che tutto andrà bene, che dobbiamo stare tranquilli: scienza e tecnica si assumono la responsabilità della futura situazione ambientale, sanitaria, occupazionale. Non ci saranno peggioramenti, anzi.
Noi cittadini di Vado non ci fidiamo di queste rassicurazioni non perché siamo diffidenti per natura, ma perché questa è stata una storia di fregature fin dall'inizio.
Ricordare il contesto in cui l'opera è nata può aiutarci a capire la posizione della nostra comunità: capire se davvero ci sono motivi per stare tranquilli o se ci sono motivi per essere preoccupati.
Voglio cominciare da due espressioni-chiave della storia di Vado: la **cultura operaia** e la **vocazione industriale del territorio,** o meglio quella che qualcuno, per ignoranza, si ostina a chiamare così. In realtà non si è trattato di vocazione, se non altro per lampanti ragioni di geografia naturale: sono state le scelte degli uomini a promuovere insediamenti industriali sul nostro territorio; sono state scelte legittime dei nostri Amministratori che hanno avuto alle spalle il più ampio e duraturo consenso della gente, quello che si chiamava un tempo "il voto sicuro e disciplinato della classe operaia".
Non intendo qui mettere in discussione se quella scelta sia stata corretta o se ci siano stati errori di valutazione, o scarsa lungimiranza, perché è sbagliato valutare il passato con gli occhi di oggi. Quello che però ritengo non opinabile è il fatto che l'intera comunità vadese, con i suoi Amministratori in testa, ha fatto la scelta nobile di non chiudersi nel proprio orticello ma di accollarsi la soluzione di problemi sovralocali.
Lo abbiamo fatto con tutta la serie delle nostre fabbriche storiche, dalla prima Westinghouse all'ultima Tirreno Power; lo abbiamo fatto con i silos, con le cave, con le discariche. Non rinneghiamo questa scelta anzi, la rivendichiamo con orgoglio ma non dobbiamo dimenticare che l'abbiamo pagata a caro prezzo, con indiscussi

primati di minore vivibilità, di minor salute, di servitù difficili e di tanto denaro pubblico speso per affrontare questi problemi.
Siamo stati, insieme alla Val Bormida, la faccia meno presentabile della Provincia e certamente quella meno presentabile in assoluto tra le località della costa: noi eravamo quelli del torrente Segno multicolore per i versamenti delle fabbriche, eravamo quelli delle puzze, quelli del catrame in mare e dei rosticci al posto della sabbia. Eppure non ci siamo mai dimenticati che dall'altra parte c'erano il pane e il lavoro, di cui conoscevamo perfettamente il valore; oggi lo chiameremmo: equilibrio costi-benefici.
Tutto questo lo ricordo a dimostrazione che non siamo stati ragazzi viziati, abituati a vivere nella bambagia e a preoccuparci per un nonnulla.

Negli anni '90 la fase industriale della nostra storia è finita: la chiusura non voluta dei grandi stabilimenti ha reso disponibili aree dismesse che hanno permesso di cogliere nuove opportunità di utilizzo: abitativo, commerciale, artigianale. E siamo stati grati a chi ci ha fatto intravvedere un nuovo corso, la possibilità di poter aspirare a patenti fino ad allora impensate. Parole per noi nuove come **riconversione** e **riqualificazione** ci additavano il concreto obiettivo di una città più decorosa e più vivibile.
Non solo: ci siamo resi conto di possedere un invidiabile entroterra e una rada di alta qualità paesaggistica. Avremmo voluto giocarci queste carte, porto compreso: la sola presenza del Terminal Traghetti è stata vissuta da noi vadesi come segno di emancipazione sociale.

A fine secolo il progetto piattaforma ha bloccato questa prospettiva: è iniziata una fase di forzature, di menzogne, di inganni e soprusi, tutti indirizzati a usare Vado come strumento per interessi di altri.
Noi di *Vivere Vado* crediamo che le responsabilità siano a carico in primo luogo dei nostri Amministratori, in secondo luogo di Autorità Portuale e infine di Maersk. Porterò motivazioni per ciascuna di queste affermazioni.
La maggiore responsabilità è quella degli Amministratori i quali per debolezza, intenzionale o no, hanno perso autonomia di pensiero e di azione nei confronti di Autorità Portuale e hanno perciò abdicato al loro ruolo di difensori del Comune di Vado. Porto esempi concreti.
La consultazione popolare sull' Accordo di Programma ha avuto una risposta forte, chiara, unanime: l'Accordo è debole, non garantisce la città. Ma gli Amministratori non hanno tenuto conto della volontà popolare e, come se nulla fosse successo, con un blitz hanno portato in Consiglio Comunale l'Accordo senza reali miglioramenti.
Non solo: due mesi dopo è stato approvato il **Piano Urbanistico Comunale**, il che dimostra che le scelte relative al futuro a lungo termine della città sono state subordinate al **Piano Regolatore Portuale**.

Cito altri esempi meno eclatanti ma ugualmente significativi: ricordo che **via Trieste** è stata ceduta con delibera di Consiglio Comunale all'Autorità Portuale per esclusivo uso portuale; eppure via Trieste è una direttrice vitale per la nostra comunità, anche in caso di evacuazione; e tutti sappiamo che esistono ancora a Vado fabbriche ad alto rischio.
Il secondo caso è quello del **raccordo ferroviario** realizzato da Autorità Portuale, che ha comportato una diminuzione di sicurezza su una delle nostre strade urbane: la pendenza di via Sabazia non è più a norma del Codice della Strada. Ciò è stato permesso nonostante il parere negativo del Comandante della Polizia Municipale.
L'ultimo caso di responsabilità degli Amministratori è proprio questa **variante al progetto piattaforma.** Il nostro Sindaco afferma di non voler prendere posizione e di affidarsi ai tecnici: una scelta che dimostra inerzia e irresponsabilità. Chiedere un parere terzo avrebbe rappresentato una tutela per la cittadinanza vadese.
Questo comportamento stupisce tanto più perché non coerente con uno tenuto precedente, ossia il **ritiro del ricorso sui dragaggi**, pendente al Consiglio di Stato. Il Sindaco lo aveva ritirato di sua iniziativa, velocemente, appena eletta, e lo aveva fatto contro il Parere scritto di due Capi Settore Comunali e contro il Parere del Consiglio di Stato che aveva individuato motivi di approfondimento. **Sottolineo che quel ricorso non metteva in discussione se fare o no la piattaforma, ma le modalità con cui realizzarla.**
Oggi i nostri Amministratori, timidamente si limitano a chiedere a bassa voce "nuovi vantaggi per Vado" e a riutilizzare la vecchia propaganda elettorale, quella che semplifica la complessità attraverso gli slogan: "unicità dei fondali", "piattaforma motore di sviluppo del comprensorio", "parte della ricchezza rimarrà a Vado".
Noi crediamo che sia un grave errore puntare tutto sulla monocultura del container ma anche i tanti elettori che hanno votato questa Amministrazione crediamo non siano del tutto tranquilli rispetto alle promesse elettorali sulla piattaforma.
Alle criticità di cui abbiamo le prove, se ne aggiungono altre allo stato di dubbio: ad esempio siamo sicuri che tutta la terra che viene versata in mare sia terra "buona"?
Ogni giorno autorevoli istituzioni ci raccomandano di esercitare un costante controllo sulla movimentazione terra, così come quella dei rifiuti. A Vado abbiamo entrambi i rischi. Il livello di vigilanza sui cantieri da parte dei nostri Amministratori è sufficiente?

La seconda responsabilità è in capo ad Autorità Portuale, regista al di là e al di qua del bagnasciuga.
Autorità Portuale pretende la piattaforma non alle condizioni che ha sottoscritto, ma a quelle che via via le offrono maggiori vantaggi. Ne faccio un elenco.
L'impalcato, prima garanzia di sostenibilità, è stato sostituito con il terrapieno: prima limitato al radicamento, arrivato poi al 50%, poi a ulteriori 60 metri e oggi il

totale interramento. Ci dicono però che la spiaggia di Porto Vado resterà balneabile! Oovviamente a nostro rischio.
La viabilità in sottopasso, inizialmente scelta considerata non impattante, è stata sostituita dal sovrappasso; ciò ha comportato la necessità di trasferimento degli abitanti del Gheia, prescrizione oggi cambiata: Autorità Portuale provvederà all'acquisto degli alloggi e all'esproprio.
L'altezza del piano operativo della piattaforma da 2 metri e mezzo è passato a 4 metri e mezzo, quindi con un maggior impatto visivo.
Lo sbarco petroli, collocato inizialmente sulla diga foranea per questioni di sicurezza, è stato trasferito prima in testata e poi sulla banchina di levante.
I traffici all'inizio della storia avrebbero dovuto servire il Nord Europa; in seguito l'Autorità Portuale ha dichiarato che si sarebbero limitati alla Pianura Padana; oggi si è ritornati al Nord Europa.
Ricordiamo anche le garanzie non garantite del 40% di traffico su ferrovia, del sistema Metrocargo e di tutto l'indotto previsto in Val Bormida.
Smentiti anche tutti i cronoprogrammi: la realizzazione della piattaforma va a rilento nonostante ci sia oggi un'Amministrazione Comunale favorevole.
Emblematico il caso del casello, una precisa prescrizione che però il Presidente Miazza ha affermato essere non vincolante. A riprova, ha ricordato che nel 2008 i 300.000 container del Reefer erano stati sopportati da Porto Vado. Purtroppo Vado ricorda perfettamente quei 300.000 container sotto le proprie finestre: ecco perché pretende il casello.
Riguardo agli altri impegni di Autorità Portuale, oggi scopriamo che non solo non sono finanziate le **opere di compensazione**, ma non lo sono nemmeno le **opere connesse** (vedi la diga); ciò significa che si sono firmati contratti prima che i soldi fossero realmente disponibili.
Infine il tema dell'occupazione.
Nel corso degli anni sono stati affermati numeri sempre gonfiati anche rispetto a quelli che noi riteniamo già gonfiati previsti nell'Accordo di Programma. I 1000 e 2000 posti di lavoro si sono assestati a 650 diretti, numero citato infatti nell'intervento del sindacalista nella prima seduta dell'inchiesta.
Non è arrivato alle nostre aziende il previsto 25% delle commesse; non esiste uno studio che convalidi i numeri dell'occupazione; non esiste neppure uno studio che calcoli quanti posti di lavoro si perderanno con la piattaforma. È indubbio che molte attività andranno in sofferenza, l'esempio di Pra ce lo insegna in modo chiaro. A Vado non c'è turismo di élite ma d'estate le nostre spiagge sono prese d'assalto da Vadesi, Quilianesi e da uno zoccolo duro di affezionato turismo familiare che dà vitalità ai servizi balneari, al piccolo commercio, alle iniziative delle nostre Associazioni di volontariato, a quel po' di vita notturna.

Ci restano, a compenso della piattaforma, le nuove passeggiate a mare (cofinanziate con il bilancio comunale); passeggiate che tutti gli altri paesi rivieraschi sono riusciti negli anni a riqualificare senza dover subire in cambio una piattaforma.
Ecco i motivi per i quali noi non siamo tranquilli.

La terza la responsabilità è in capo a Maersk.
Sappiamo che Maersk è qui legittimamente, e che i suoi tecnici sono pagati per fare il loro lavoro; ma un conto è il lavoro e il giusto profitto, un conto è la relazione con i residenti del territorio. Tre citazioni dell'ingegner Merli espresse nella prima seduta dell'inchiesta rivelano scarso rispetto per noi cittadini.

1. **"Non l'avremmo mai presentata** (la variante ndr) **se non avessimo avuto la certezza ingegneristica di una variante non impattante"**. Queste parole ci chiedono un fideismo ormai fuori moda; noi desideriamo avvalerci del sano esercizio del dubbio e dubitiamo perciò delle certezze dell'ingegneria.
2. **"Noi qui ci viviamo".** In realtà Maersk ha dimostrato di fermarsi in una località finché non decide di andarsene, come ha fatto a Cagliari, a Gioia Tauro e a Malta. Perciò non è credibile nelle sue rassicurazioni.
3. **"Sappiamo bene quali fossero le sensibilità".** Se Maersk le conosce fino ad oggi non le ha tenute in considerazione perché in ormai tanti anni di sua presenza in Vado non è riuscita a procurare neppure qualche decina di posti di lavoro. Non sono arrivati nemmeno i famosi 50 posti promessi e ripromessi entro il 2015 da Autorità Portuale.
   In cambio però il mare è già più sporco, il traffico è già aumentato, la viabilità è già peggiorata in conseguenza dei due cantieri aperti. Perciò non scandalizziamoci se i cittadini vadesi sono esasperati e qualche volta in pubblica assemblea rumoreggiano di fronte a certe affermazioni che vorrebbero essere rassicuranti.

Ho cercato di fare capire le ragioni per cui siamo preoccupati. E forse all'orizzonte si profilano scenari altrettanto preoccupanti.
Forse domani la piattaforma dovrà allungarsi se davvero vorrà diventare motore di sviluppo.
Forse fra 30 anni qualcuno dei protagonisti di oggi avrà fatto carriera politica e verrà ad illustrarci i motivi del fallimento del progetto piattaforma: perché sono cambiate le situazioni, perché sono intervenuti chissà quali fattori non prevedibili…
Forse "fra 50 anni la piattaforma sarà un rudere in mezzo al mare". Non lo dice *Vivere Vado* ma è la citazione testuale di un membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Purtroppo quel giorno le responsabilità saranno chiarissime a tutti, ma non ci sarà alcun risarcimento per i vadesi, nessuno pagherà per le proprie responsabilità.